

VOLUNTAS E IL GIARDINO



Una volta viveva un re grande e potente, il quale governava in un paese molto vasto e bello. Un giorno egli scelse, tra le sue tante possessioni, un posto in particolare dove piantare un delizioso giardino che sarebbe stato il suo angolo preferito. Fece ripulire il terreno da tutta l'erbaccia e dai cespugli, e tutto intorno fece edificare un muro alto, ma così alto, da non permettere ad alcuna bestia selvaggia di scavalcarlo.

Nel muro c'era un robusto cancello affinché il giardino fosse al riparo dagli intrusi. In un angolo c'era una piccola casa con tutto il necessario per rendere felice e soddisfatto colui al quale il re avrebbe dato la custodia del giardino.

Ed ora la domanda: "Chi sarà quella persona?" Finalmente il re scelse un ragazzo di nome "Volontà", egli sarebbe andato a vivere nel giardino. Lo prese e gli mostrò ogni angolo di esso; il terreno fertile dove avrebbe piantato il seme, la piccola casa dove vivere, le alte mura tutto intorno e il cancello con spranghe e sbarre che lo avrebbe protetto. Il re disse: "Il giardino è tuo per coltivarlo e piantare alberi e cespugli i quali porteranno buon frutto che io raccoglierò un giorno. Qualsiasi tipo di seme o radice tu voglia piantare basta chiederlo e te ne sarà mandato immediatamente. Vedi c'è un filo conduttore che va dalla tua casa nel giardino, al mio grande castello sulla collina con il quale potrai mandarmi tutti i messaggi che vuoi". Dopo aver detto queste cose e averlo consigliato e avvisato con parole gentili, il re se ne andò e lasciò Volontà orgoglioso e felice nella sua nuova possessione. "Vedi", gridò, io sono il padrone di tutto".

Non aveva ancora finito di gridarlo che sentì una voce dire: "Oh no, non è così". Volontà si girò per vedere chi aveva parlato, ed ecco proprio fuori dal cancello un estraneo alto, dalla faccia scura e occhi che sembravano penetrare Volontà mentre lo guardava.

"Oh no, non è così", ripete lo straniero, "e te io mostrerò facilmente. Tu sei soltanto il servo del re che ti ha messo qui, ed è padrone crudele e duro, che non ti ama e non ti augura il bene. Dopo che avrai lavorato con tanta fatica, coltivando la sua terra e piantando il suo seme, lui verrà e raccoglierà il frutto per sé e tu non avrai niente per tutto il lavoro che avrai fatto".

"Non ci avevo mai pensato", disse Volontà molto perplesso. Lo straniero continuò: Perché dovresti servirlo? Perché non essere il padrone di te stesso? Hai un grosso cancello e delle

alte mura intorno al giardino e potresti facilmente ribellarti contro il re e prendere possesso del giardino e inoltre se apri il cancello e mi lasci entrare io sarò il tuo servo, e planterò ogni tipo di frutto buono e piacevole che mangerai a tuo gradimento”.

Tutto questo risuonava piacevole alle orecchie di Volontà, e anche se qualcosa in lui gli diceva che veramente il giardino era proprietà del re, e che non avrebbe dovuto ascoltare tali suggerimenti malvagi, ascoltò e, ahimè, l'ascoltare lo portò all'agire e, in pochi minuti, il cancello fu aperto e lo straniero entrò.

Per un po', tutto sembrava piacevole, proprio come lo straniero aveva promesso. Volontà viveva comodamente nella sua casa, e il nuovo arrivato faceva tutto il lavoro. E come lavorava! In poco tempo, egli piantò ogni tipo di albero e arbusto. Ora il terreno di cui era fatto il giardino era veramente meraviglioso. Era così fertile che, non appena erano piantati i semi, c'era la crescita e in poco tempo, i frutti.

Quando il frutto fu quasi maturo, lo straniero portò Volontà in giro per il giardino e gli offrì da mangiare qualsiasi frutto volesse. Volontà mangiò con gusto ogni tipo di frutto, il quali erano molto saporiti, almeno mentre li mangiava. Dopo aver mangiato in abbondanza, si ritrovò con un gusto amaro in bocca e si sentì male. Eppure, nonostante tutto, non riusciva ad allontanarsi dal frutto, ma ne desiderava ancora, e ne mangiò notte e giorno. Un altro strano effetto che il frutto aveva su di lui era che gli cambiava l'aspetto del viso. Prima egli aveva un viso onesto, aperto e splendente, ora, mentre mangiava, il suo viso cambiava, e assomigliava sempre più allo straniero, tali da sembrare padre e figlio.

Volontà aveva chiesto spesso allo straniero come si chiamava i frutti da lui piantati, ma egli si era sempre rifiutato di rispondere finché un giorno, stanco dalle continue richieste, lo portò in giro nel giardino e, puntando il dito agli alberi, ne diede i nomi. Non ricordo tutti nomi menzionati, ma eccone alcuni: "Ira, ostinatezza, orgoglio, menzogna, inganno, asprezza, impurità", e una vite scura e molto ampia chiamata "Bevande Alcoliche".

Al principio questi brutti nomi impaurirono Volontà, ma la voglia del frutto continuava, e ricominciava a mangiarne liberamente come prima. Un giorno, dopo essersi cibato di quel frutto per molti mesi, trovò in una delle stanze della sua piccola casa, conservato in un cassetto, uno specchio molto antico. Fu felice di averlo trovato, perché non ne possedeva uno. Mirandosi, invece di trovare il suo viso onesto e aperto che si aspettava di vedere riflesso, fu meravigliato nel vedere un viso crudele, duro e ingannevole, proprio come il viso dello straniero che aveva piantato i semi malvagi nel giardino.

'Ah ', disse con sgomento: "Ecco cosa sto diventando. Mi sto viziando con questo frutto marcio. Ora lo distruggerò per sempre. Correndo nel giardino, vide un'ascia e cominciò ad abbattere tutti gli alberi con la sua forza.

In quel momento lo straniero non c'era, l'ascia era molto tagliente e Volontà era serio nel lavoro, così in breve tempo tutti gli alberi e i cespugli che avevano portato frutto malvagio furono abbattuti e buttati via. L'ascia che aveva fatto questo duro lavoro, portava inciso sulla lama due parole: "Buon Proposito".

"Ora", pensò Volontà", tutto il frutto marcio non c'è più. Come sono contento".

Ma il ragazzo stolto aveva dimenticato una cosa: "Le radici erano ancora tutte lì".

Dopo poco tempo le radici cominciarono subito a germogliare e in brevissimo tempo all'incirca due settimane, tutto il lavoro fatto dall'ascia chiamata "Buon Proposito" fu disfatto, e c'erano tutti gli alberi che portavano frutto malvagio più abbondante di prima. E peggio ancora, il vecchio appetito per quel frutto tornò e Volontà ne ricominciò a mangiare come prima.

Una sera mentre passeggiava nel giardino, sentendosi molto infelice, udì un bussare gentile al cancello e sentì una dolce voce dire: "Ecco, io sto alla porta e picchio; se alcuno ode la mia voce e apre la porta io entrerà". Guardandosi intorno, egli vide al cancello una

persona calma e paziente, con un viso così gentile che il povero cuore di Volontà s'innamorò subito di Lui. Nella mano che bussò al cancello, Volontà vide la cicatrice di un'orribile ferita, ed anche Sui suoi piedi e nell'altra mano nella quale portava un lume. Sulla Sua fronte aveva una corona, non una fatta di gioielli e oro, ma una corona di spine. Sembrava come se fosse stato davanti a quel cancello da lungo tempo e avesse ripetuto molte volte, senza ricevere risposta, il Suo amato invito. E mentre Volontà ascoltava, qualcosa in lui gli diceva: "Egli renderà tutto diverso nel tuo giardino. Egli ha vinto lo straniero, ed è più forte di lui. Lo caccerà dal giardino, e distruggerà tutta la sua opera malvagia.

Nel cuore di Volontà ci fa un attimo di esitazione, perché lo straniero era tornato ed al suo fianco sussurrandogli di tenere ben chiuso il cancello.

"Ti toglierà la libertà e ti renderà suo schiavo", sussurrava lo straniero. "Pianterà il suo seme e sradicherà il mio". Con tali parole lo straniero si tradì.

Volontà gridò: "Allora, ecco cosa farò. Con gioia ti ricevo come mio Signore e padrone, per eliminare l'opera del malvagio". Detto ciò le spranghe furono tolte ed il cancello si spalancò, e il Signore entrò.

Di nuovo la porta fu chiusa. Ma dov'era lo straniero? Era scivolato non appena il Salvatore era entrato, e non poté più avere accesso al giardino.

Ora, voglio spiegarvi cosa avvenne. Non fu detta neanche una parola dal Salvatore (che altri non era che il Figlio del Grande Re) sulla ribellione di Volontà, ma insieme percorsero il giardino, e come il lume che portava il Salvatore illuminava gli alberi uno ad uno, una cosa strana accadde: sembrava come se essi non potessero vivere alla sua luce e appassivano. Lo splendore di quella luce era sufficiente da far appassire ogni albero della piantagione dello straniero. Al loro posto, il Salvatore piantò nuovi alberi bellissimi, i quali misero radici e portarono subito frutto. Si chiamavano: "Amore, gioia, pace, longanimità, gentilezza, bontà, fedeltà, mansuetudine e temperanza".

Mentre Volontà mangiava il nuovo frutto, il suo viso cominciò a cambiare di nuovo, perse quell'espressione crudele, dura e ingannevole, e cominciò ad assomigliare sempre più a colui che aveva seminato il buon seme. Come si sentiva felice, e con quanto zelo parlava con il suo nuovo amico, e come si sforzava di piacergli e mostrargli gratitudine per la sua grande bontà.

C'era, comunque, una sola paura in Volontà.

Mentre passeggiavano insieme una sera, si fece coraggio e chiese al Salvatore: "Cosa accadrebbe se te ne andassi via e mi lasciassi solo nel giardino?"

Egli rispose: "Io non ti lascerò e non ti abbandonerò".

E così fu!